Anno V N. 1509 Trieste, Giovedì 25 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V N. 1509

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattina soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattina e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano, avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## Il carnevale di Torino

Torino, 22 febbraio.

Torino, quest' anno, sembra preso dalla mania dei divertimenti e del ballo; dovunque si balla disperatamente, nelle sale principesche del principe Amedeo e del duca di Genova dove, al solito, i balli riescono splendidi, in quelle dell' Academia filarmonica e del Circolo degli artisti, nei mille Circoli sòrti dalle congiure amorose di sartine e di studenti e giovani di negozio, nei veglioni febbrili del Nazionale e dello Scribe dove pare che la follia intervenga in persona per fare una protesta di pazzie contro la mesta umanità, nelle osterie, nelle piazze, dovunque.

E' una cosa che stordisce, e chi assiste a tale spettacolo si chiede dove siano di grazia i famosi *bugia nen*. Se ce ne sono, ricompariranno in quaresima, perchè ora davvero non se ne vedono.

* * *

E mentre la cittadinanza balla, i due Comitati di Gianduia e del Gran Bogo, lavorano alacremente per i preparativi delle feste degli ultimi giorni, nei quali avrà luogo il ricevimento delle maschere consorelle in pazzie, fatto da Gianduia, che si prepara a riceverle degnamente.

In piazza S. Carlo si porrà la fiera di beneficenza, e già si cominciano a piantare i pali per i palchi che, non occorre il dirlo, per quello scopo sono bene... ficcati.

Sulla piazza Carignano si farà la fiera dei vini, e sarà quello il tempio di Vesta, dove si conserverà il fuoco sacro del carnevale della piazza.

Entro l' ampio recinto del palazzo Carignano, i cavalieri del *Bojo* lavorano per preparare la Reggia del *Gran Bogo*, dove si vedranno le foreste imbalsamate coi pennuti abitatori, imbalsamati anch' essi, e le grotte incantate che avranno la virtù di far incantare chi per la sera del gran ballo si sarà provisto d' un biglietto, che costa appena la tenue moneta di venti lire. Miserie. Il regno del Bogo è il regno dei milioni, dove le signore in costume, e non sono ammesse altrimenti, varranno ciascuna un tesoro. Per gli uomini è appena tollerata la coda.

Strano regno quello del Bogo!

Le domande per essere ammessi alla festa bisogna rivolgerle al Comitato che ha sede nel palazzo Carignano; e bisogna fare in fretta perchè il regno è di già tutto occupato.

* * *

Nell' ampia via Cernaia, da Piazza Solferino a Porta Susa, avrà luogo la grande fiera publica di dolci, trombe, trombette, tamburini, casse di petrolio, ed altri simili rompi timpani.

In questo tratto di strada, per ordine del Sindaco, sarà obligatorio darsi alla pazza gioia dopo aversi tappato bene le orecchie.

Le guardie civiche, per la salute publica, avranno la consegna di fare eseguire scrupolosamente l' ordine.

Chi ricorda le antiche fiere, del non meno antico carnevale di storica memoria, che avevano luogo sotto i portici di Po, non può che pensare con terrore a quel baccano infernale in quello... sconcerto di mille voci e strumenti. Quale grande peccato hanno mai udito i nostri timpani da meritare tanto castigo? Perciò se avete cari i vostri, venendo a Torino, per le feste carnevalesche, fate conto che lungo la via Cernaia vi sia un avviso così: *Passa alla larga*, ed uniformatevi all'avviso.

In piazza Vittorio Emanuele si fanno i preparativi per la rappresentazione della *gianduieide*, che verrà riprodotta quale fu data la prima volta nel 22 febbraio 1868.

Spettacolo grande, imponente, che si svolgeva su di un palco che occupava un terzo della immensa piazza Vittorio ed a cui presero parte centinaia d' attori.

* * *

I capi scarichi della Società di Gianduia, che viceversa poi, erano il fior fiore di quanto aveva di più eletto Torino fra i signori e gli artisti, avevano intitolato quello spettacolo: „Gianduieide non plus „ultra tragicomico, fantastico, mimico, pi- „rotecnico, militare, danzante, ginnastico, „armonico." Una specie d'*Amor* di quel tempo.

* * *

Ripetendosi ora lo spettacolo, credo possa interessare conoscerne l' intreccio birbone e lo svolgimento e lo levo da quanto ne scrive in una, ma interessante publicazione il commendatore Luigi Rocca, allora *Gran Scriba* dell' ordine del Bogo.

La scena si apriva (per un modo di dire, perchè lo spettacolo era all' aperto) rappresentando il mercato di Cariniagnetto, dove... anche lì, si vedeva una danza di orsi, di cani e di scimie; e baracche di burattini e... e finalmente il sindaco coi Consiglieri comunali, venivano per premiare gli orticoltori che si erano distinti nella fiera.

Il premio era vinto da un contadino che aveva esposto un cavolo colossale, grande quanto una botte. Da quello sbucava fuori un piccolo *Gianduja* che non vuol sapere di balia e saltellando sul palco scenico chiede da bere del vino. Gli portano un tinozzo, egli vi si china e vi cade dentro. Ma dopo poco ne salta fuori già fatto grande, dispensando strette di mano a destra e sinistra.

In quel mentre giungono sulla scena gli abitanti di un vicino paese, invidiosi della fortuna dei Carianettesi e disposti ad attaccar briga.

Gianduia si mette alla testa dei suoi compaesani; ma, essendo le forze nemiche di molto superiori, pensa che *quasi quasi è meglio fuggir*, e coi suoi si ritira in un castello, dove i nemici inseguendoli, entrano anch' essi. Gianduia fugge coi suoi dall' altra parte, e appena fuori, dànno fuoco ad una mina e mandano per aria i nemici.

Sistema spiccio per farla finita coi personaggi che non servono più. Oh, se tutti gli autori e in ispecie i dramatici lo seguissero, quanto l'umanità si annoierebbe di meno!

* * *

Dopo quella carneficina la scena si cambia con mirabile prontezza; e appare Gianduia in... una piazza di Torino, festeggiato dai Centurioni della città che gli offrono un ballo a cui prendono parte molte coppie. Ma egli non balla e se la intende invece con Giacometta, la figlia del mugnaio, che ha il mulino lì vicino. Messisi lì per lì d' accordo, egli vorrebbe sposarla, ma il padre di lei non vuole e fa cacciare Gianduia dai garzoni del mulino.

Segue un tentativo di rapimento che va fallito, indi una invocazione di Gianduia al Dio d' Amore, il quale non essendo un mercante ha buone orecchie, e gli manda Marte su di un cocchio.

A un cenno di costui viene portato un cavallo su cui Gianduia sale. Anche Marte sale a cavallo, ed ordina lo sfilare delle truppe. Ed ha luogo la rivista dove si vedono le principali divise usate sino ad ora dall' esercito piemontese; da quella dei soldati del Conte Verde sino a quella brillante della nostra cavalleria.

Se la birbonata umoristico fantastico-mimica, ecc., ecc. vi piace, venite a vederla. Essa si ripeterà nel giorno otto del prossimo marzo.

* * *

Gianduia ha già publicato il programma ed eccovene un sunto:

Giovedì, 4 marzo, solenne apertura della fiera enologica.

Venerdì, 5 marzo, (sera) fuochi d' artificio nel Valentino e gran veglione al Carignano.

Sabato, 6 marzo, (sera). Fuochi d' artificio nel Valentino e grande festa da ballo data dal *Gran Bogo* nella reggia incantata e imbalsamata.

Domenica, 7 marzo, (ore 1 pom.) Sfilata... solenne delle maschere italiane. Esse partiranno dall' Albergo d' Europa in piazza Castello, e si recheranno in piazza Vittorio Emanuele percorrendo la via Po.

Ecco il programma particolareggiato di quella gran giornata:

FESTA AL CAMPO

Parte 1ª — Ricevimento ufficiale — Danze vertiginose, classiche, soprannaturali.

„ 2ª — *Presentat' arm!* — Rassegna de' Miei Eserciti con evoluzioni pedestri, equestri e cilestri!!!

„ 3ª — Il segreto di Meneghino.

„ 4ª — Invocazione al divo *Bogo*.

„ 5ª — Il talismano vincitore di Cuccagna, ossia *Vessillo di beneficenza*;

„ 6ª — Giuramento (che farà impallidire quello di Pontida) degli alleati *convenuti dal monte e dal piano... per toccarsi a vicenda la mano*.

„ 7ª — Quadrissimo finale: *Il saluto della bandiera*.

(Ore 3 pom.) — Meraviglioso corso di gala, con getto perenne, inesauribile di fiori e confetti. — Carri dei *Congressomani* e dei *Congressofobi* — Sfilata di tutto il corteo delle maschere, degli alleati e dei complici.

(*A notte scura e ciel sereno*) — Spaventevole sfida di Satana (Terza prova) — Combattimento a fuoco vivo ed incessante, sostenuto dal pirotecnico Scarongella Nicola, di Ruvo di Puglia, contro sè stesso — sulla piazza Venezia — mentre il *Mago Re della Luce*, cav. Giacinto Ottino, farà della via Cernaia e della piazza S. Martino un Eden di delizie e colori.

Mirabolante serata di gala al Regio Teatro coll' intervento delle maschere italiane.

Lunedì (ore 1 ½ pom.) rappresentazione della *Gianduiade*, spettacolo, come dice Gianduia nel suo programma, *non plus ultra-tragicomico-fantastico-mimico - pirotecnico-militare-danzante-equestre - ginnastico-armonico*.

E scusate se è poco.

Alla sera fuochi d' artificio in piazza Vittorio e gran veglione al Regio.

Martedì, 7. — Corso di gala. Alla notte cremazione del *fantoccione*, simbolo del carnovale, e partenza di Gianduia col suo seguito di fidi e *brodi* alla conquista del paese della *Cuccagna*.

Se il programma vi piace, cosa di cui non dubito, venite a godervelo, Gianduia vi attende a braccia aperte e nella sera di martedì, ultimo giorno di carnovale, vi riaccompagnerà con le schiere dei *brodi* sopra indicati a Milano, dove, come sapete egli si reca alla conquista del paese della *Cuccagna*, un paese, pur troppo, fuori della geografia.

## La questione Dudley

A Parigi ferve la questione Dudley.

Madamigella Dudley è una giovine artista tragica il cui vero nome è Dulait e l'origine belga. Non si sa ancora bene perchè il suo nome non le sia sembrato abbastanza eufonico e ne abbia scelto uno inglese per presentarsi sul teatro francese. Ma l' importante non è questo: essa ha grandi talenti, e un' ambizione anche più grande dei talenti. Qualche tempo fa, essendo stata criticata dalla stampa per un lieve difetto di pronunzia, essa ebbe il coraggio di farsi strappare due denti mal collocati che nuocevano all'emissione della voce. E' vero che ha potuto sostituirli, ma non è men vero che questa sia una prova d'eroismo. Dopo ciò, parrebbe ch' essa potesse sostenere la parte d' eroina nelle tragedie.

Ma la Comedia francese ha deciso altrimenti e ha risoluto che, allo spirare del termine pel quale la Dudley deve essere tenuta come *societaire*, non venga scritturata che come *pensionaire*. Il teatro, così facendo, usa di un suo stretto diritto; ma la Dudley non ha voluto lasciarsi pelare senza gridare, e ha avuto ricorso al ministro Goblet.

Ed è qui che la questione si allarga, giacchè gli avvocati della Dudley presso il ministro dell' istruzione e belle arti hanno messo in causa l' avvenire della tragedia sulla prima delle scene parigine. Sicuro, volere o volare, la tragedia passa ancora per una necessità nazionale.

Il famoso decreto firmato da Napoleone I a Mosca, che regge da tanti anni i destini del Teatro Francese, conferisce ai poteri publici il diritto d'imporre un artista tragico al teatro se lo credono necessario per mantenere il repertorio tragico. Napo-

145) LA VEDOVA

## DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Voglio dire, riprese Granin, quando pranzeremo noi due a quattr' occhi, in un buon camerino riservato da Durand o Voisin? Domani, o meglio forse stasera? Sceglieto.

— Ho già scelto.

— Tanto meglio. E quando?

— Mai, rispose nettamente Serafina.

— Oh! è una parola dura.

Si morse a sangue le labra. Aveva forse ragione Ribart? No, non era possibile!

Volle prendere la mano fina, delicata di Serafina nella sua grossa e villana, ma ella la ritirò dicendo:

— Signore, voi avete le vostre idee e non saprei biasimarle.

— Eh! ci mancherebbe anche questa, interruppe Granin rozzamente.

— Nondimeno non credo vi debba riuscire difficile di lasciare una povera ragazza, supponendo pure che vi piaccia, adempiere in un cantuccio i propri doveri con zelo, senza rumore. Questo è ciò che faccio, dacchè sono entrata qui dentro. Sono povera, lo sapete. Vi dissi pure che ho una sorellina a carico mio e non mi rincresce davvero di adoprarmi per lei. Il posto che avete avuto la cortesia di darmi, mi è necessario.

— Tenetelo.

— Senza condizioni?

— Oh! no davvero! Mi pare di essermi spiegato chiaro.

— Anche troppo, ahimè! e vi ho capito benissimo.

— E rifiutate ciò che vi offro?

— L' onore m' impedisce di accettare.

— L' onore! E' una parola vana.

— E' un fatto ed esiste poichè ha le sue leggi e si fa sentire.

— Dunque dite di no?

— Appunto.

— E voi quindi mi date torto contro quell' imbecille di Ribart. Ciò vuol dire che se voi avete la sorte di piacermi io ho la sfortuna di spiacervi. Vi sono odioso.

— No, signore. Lasciatemi nella mia umile condizione a lavorare per voi e vi considererò come un benefattore.

— Per sposare sotto ai miei occhi quell' animale di Roumagnat, non è vero?

— No, non sposerò alcuno. Non voglio maritarmi. Ve ne supplico, non mi mandate via e dimenticherò questa scena così dolorosa; non avrò per voi che della riconoscenza, ve lo giuro.

— E che m' importa? Non è roba per me, bambina mia, disse Granin che si sentiva scaldar il sangue al pensiero delle canzonature di Ribart, allorchè avrebbe saputo il suo fiasco. Della riconoscenza! Guardate un po' che bel vantaggio! Vuol dire che io sarò costretto a divorare dentro di me il mio desiderio, mentre altri vi faranno la corte e saranno ben ricevuti, come quel signore decorato a cui ieri parlavate con tanto abbandono ai Campi Elisi. In quanto a me vi degnerete di scordarvi di questa scena e avrete la cortesia di non gettarmi in faccia i manichini quando passerò dal vostro riparto. Non avete altro? Granin riprese alzandosi.

— Ebbene, mi dispiace il dirvelo, non mi basta. Non è questa una moneta che abbia corso con me. Avete detto l' ultima parola.

Alzatasi a sua volta ella disse:

— Sì, è la mia ultima parola.

— Riflettete che ne va del vostro impiego.

— Lo so.

— Che non ne troverete uno compagno.

— Pur troppo!

— E che a Parigi non esiste un mestiere che arricchisca le donne e procuri loro delle rendite, senza quelle compiacenze che non convengono alla vostra natura rigida e troppo altiera per una impiegata.

— Subirò questa aventura.

— Rimpiangerete questo malaccorto rifiuto se devesi giudicare dalle attitudini delle vostre simili che agiscono diversamente da voi. Informatevene e lo saprete.

— Può darsi: ma io voglio ancora sperare che verrete a più giusti sentimenti, e non metterete ad esecuzione le vostre minacce.

— In quanto a ciò, v' ingannate assolutamente.

— La vostra coscienza vi rimproverà questa cattiveria.

— E' una persona che non mi ha ancora fatto sentire il tono della sua voce. Potete ritirarvi.

— Devo lasciare il magazzino?

— Non ancora. Riceverete a suo tempo una lettera. Vedo bene però che non m' ingannavo.

— In che cosa, signore?

— Supponendo che quel signore decorato, fosse per voi qualche cosa più che un amico.

— Un protettore.

— Signore, son rimasta onesta quando con una sola parola avrei potuto riacquistare la mia libertà e la ricchezza. Mi verrebbe quasi voglia di pentirmene se la mia disgrazia vi deve dare il diritto d' insultarmene. Voi potete cacciarmi dalla vo-

leone non poteva far di meno pel suo amico Talma.

Inoltre, la sovvenzione, la famosa sovvenzione permette al ministro di dettare al bisogno la sua volontà. Dunque, se volesse spingere le cose all'estremo, il ministro potrebbe rispodere alla misura che ha colpito madamigella Dudley col ritiro della sovvenzione.

La decisione ministeriale doveva esser presa ieri.

## Che c'è di nuovo?

Il mio amico Curioselli, libraio in ritiro, è il miglior diavolaccio che esista in tutto l' orbe cattolico ed acattolico: conosce parecchie lingue, compresa quella di Zurigo ed il famigerato „volapük", vive di rendita, lavora ad ammazzare il tempo per tutta la settimana, riserbando la sola domenica al riposo. Ma tutte queste buone qualità sono soffocate da un' orribile tristissima consuetudine che egli ha da parecchi anni: il buon Curioselli legge, nei caffè dove bazzica, tutti i giornali possibili ed impossibili e, quando incontra un amico, lo strazia col racconto de' „fatti" che più lo hanno colpito.

— Sai, il giorno ventisei di questo mese, a Perpignano, sarà celebrato il centenario di Francesco Arago, il grande, il più grande astronomo della Francia. Si preparano feste sontuosissime per commemorare degnamente questo uomo che è stato ministro della marina, membro del governo provvisorio, a cui si deve una sublime opera umanitaria: l' abolizione della schiavitù nelle colonie francesi.

Se poi l' involontario uditore tenta di interromperlo nel suo racconto, il mio noioso amico lo afferra per un bottone del soprabito, lo scuote in modo da chiudergli la bocca e continua:

— E, curiosa combinazione, nel medesimo giorno che è l' anniversario della nascita di Victor Hugo, a Parigi, sarà commemorato questo genio sovrano. Giulio Claretie ha invitato Ernesto Renan a scrivergli un breve atto, una *saynète* e Renan ha accettato. Così un' altra volta il filosofo accademico tenterà la comedia: io spero che questo **1802** avrà maggior successo che il prolisso „Sacerdote di Nemi" e l' inconcludente „Anno 1886."

— E che importa a me, di Renan, di Hugo, di Claretie, della „Comédie Française" — poichè la rappresentazione avverrà in questa classica casa di Moliére — che me ne importa di quel signor Arago! esclama la vittima, cercando di sfuggire a quel seccatore.

Ma egli non se ne dà per vinto: afferra il malcapitato per un altro bottone del soprabito e lo tiene fermo.

— Senti questa, o uomo indifferente ed inorridisci. Ieri, a Milano, in una casa di via Chiossetto, il macellaio Berzaghi Luigi è stato l' eroe di una terribile scena. Svegliatosi, circa le nove del mattino vedendo che la moglie si preparava ad uscire, le disse: „Io non mi sento bene, rimango ancora a letto; di' al principale che oggi non mi aspetti. Tu, esci, pure ansi ricordati di chiudere la porta a chiave" La donna uscì per i fatti suoi, si trattenne fuori un paio d' ore, poi tornò a casa: nessun rumore... Luigi certamente dormiva... pian piano aprì l' uscio della camera da letto: un grido straziante le sfuggì dalla gola. Il marito s' era appiccato, mediante una fune, ad una trave staccata dal muro ed il suo corpo inerte pendeva nel vuoto! La povera vedova non sa ancora spiegarsi quali tristi cagioni abbiano spinto il povero marito al disperato passo!

Così il bravo Curioselli ha trovato il vero modo di farsi sfuggire da tutti gli amici: caso incredibile ma vero, perfino i suoi creditori, quando lo veggono di lontano, scappano. Potete dunque imaginare come sono rimasto io, questa mattina, mentre uscendo di casa mia, mi sono per l' appunto trovato a faccia col mio troppo informato amico: stavo per scantonare in un portone quando il Curioselli mi ha salutato.

— Ahimè, ci sono! — ho pensato.

Ma io ho avuto torto di credermi così perseguitato dalla fortuna, torto marcio come quel disgraziato contadino di Triuggio, Pietro Viganò, che per delirio di persecuzione, si è segregato dalla famiglia e si è gettato nel Lambro, risoluto a finirla con una vita così tormentata: per buona sorte un barcaiuolo l' ha soccorso e la moglie lo ha fatto rinchiudere nel manicomio.

Sicuro: ho avuto torto. Curioselli mi è venuto incontro con un mesto sorriso sulle labra e col volto contratto a una ineffabile espressione di dolore.

— Amico, da tre giorni non leggo più giornali!

Io ho dato un balzo indietro così improviso, che per poco non ho pestato la coda di un cane, accucciato lì presso: guai a me se l'animale interrotto nei suoi dolci sogni mi avesse strangolato, come è avvenuto al povero Riccio Middu, in quel di Siracusa!

— Sì, ha replicato Curioselli, io non leggo più i giornali, poichè sono omai divenuti tutti di una monotonia snervante: non vi si parla che di feste e di carnevale! „Bogo" a Torino, „Labrone" a Livorno, „carnevalone" a Milano... carri, mascherate, divertimenti, veglioni, corsi dappertutto: ecco gli ingredienti della cronaca cittadina! E' una vergogna: nessuno più ammazza, nessuno più s' ammazza, per tema di perdere il carnevale! L' Italia, a stare ai giornali che più non leggo si direbbe, a questi giorni un Eden... senza serpenti. No, non è giusto che io solo abbia da soffrire per tutti: oggi sarei affatto digiuno di notizie, senza la pietosa opera di quel fornaio di via San Gallo, a Firenze! Esercente dell' arte bianca, egli non ha potuto soffrire che sua moglie lo tradisse con un' esercente dell' arte nera: perciò avendola sorpresa in intimo colloquio con un carbonaio, con un randello pensò togliergli l' uzzolo dell' amore proibito e le somministrò una buona dose di legnate, come anticipazione sulla querela che ha presentato al procuratore del re. Questo „fatto" solamente per saziare la mia cupidigia d' emozioni; bisogna che voi altri giornalisti vi poniate un pronto rimedio!

E senza aggiunger parole, se ne è andato in fretta e furia... come quel segretario comunale del Galluzzo, che ha preso il volo, lasciando un *deficit* di trentamila lire, carpite alla cassa del comune.

---

stra casa, ma non avete la forza di farmi mancare al mio onore. Addio, signore.

— Vi saluto, signorina.

Ella se ne andò chiudendo la porta dietro a sè e Graniu rimase solo.

Appoggiato al caminetto si asciugò la fronte madida di sudore, eppoi dalla rabbia non potè rattenere una bestemmia.

Andandosene a sua volta esclamò:

— Questo si chiama un fiasco!

Egli era veramente contrariato poichè Serafina gli premeva assai più che non volesse darlo a divedere. Ed ella lo sfidava freddamente, senza andare in collera.

Ella gli era superiore!

Con che arte, con che pazienza lo aveva indotto in errore sulle sue intenzioni, lasciando che sviluppasse a suo bell' agio le proprie teorie a un tempo così odiose e così ridicole!

Per il dispetto che provava era divenuto terreo, pallidissimo.

— Oh! la metterò alla porta! Oh! non c' è più dubio, pensava. Quando sarà fuori dovrà abbassare quel suo orgoglio.

Nel tragitto fatto dall' ufficio al proprio riparto, Serafina ebbe il tempo di rimettersi dalla indignazione che alterava la sua fisonomia, e allorchè riprese il suo posto aveva l' aspetto triste ma risoluto.

*(Continua.)*

## Il ratto del fucile

Minaccia di recare conseguenze più terribili del famoso ratto di Elena. Ecco com' è andata la cosa, per quelli che l' ignorano.

Un mese fa, la notte del 28 al 29 gennaio, mentre gli ufficiali della guarnigione di Spandau erano al ballo imperiale, un individuo, con l' uniforme del reggimento Elisabetta, si presentò alla caserma.

I soli ufficiali di servizio erano in quartiere; e poichè l' ora era tarda, dormivano. Quanto ai soldati, erano a letto da un pezzo: solo alcuni del picchetto di guardia giocavano.

Il presunto ufficiale si volse a una sentinella, e gli domandò ov' erano depositati i fucili. Grazie alla sua uniforme, fu obedito; e poco dopo uscì, portando seco un fucile.

Questo fucile era a ripetizione. Il solo reggimento Elisabetta n' è fornito, e il meccanismo n' è tenuto gelosamente celato. Giornalmente se ne fanno esperimenti, dai quali ogni dì più risulta la sua indiscutibile superiorità su tutti gli altri.

Ora, otto giorni dopo, ossia il 5 febbraio, il governo berlinese era informato, per mezzo di un suo agente a Parigi, che il ministero della guerra francese possedeva un fucile del nuovo modello, portante il numero della undicesima compagnia del reggimento Elisabetta.

Le autorità militari di Berlino telegrafarono immediatamente al colonnello del reggimento, che ignorava ancora la scomparsa del fucile.

Una inchiesta fu aperta, inutilmente. Se la polizia tedesca riesce a metter la mano sull' audace e romanzesco rapitore, la Germania avrà un curioso processo.

## IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Spingendomi a contrarre questo matrimonio che, secondo te, doveva essere di così breve durata.

— Sì, di breve durata, lo sostengo sempre.

Perrier la guardò negli occhi e domandò pesando sulle parole:

— Sai tu per quanto tempo mi hai fatto incatenare la mia libertà?

— Oh! quando vorrai esser vedovo sul serio... — cominciò la Cardoze.

Il medico la fermò con un cenno della mano.

— No — diss' egli — non ho neppure questa possibilità di... volere esser vedovo, come tu dici.

Poi dopo un breve silenzio:

— La mia sorte è legata a quella di mia moglie per 26 anni, senza che io possa tentar nulla per rompere questo matrimonio maledetto... a meno che...

— A meno che... — ripetè Nicoletta vedendo esitare.

— A meno che io rinunzi a questa immensa ricchezza lasciata dal defunto.

E dopo un nuovo silenzio, riprese:

— Mi sono bestialmente introdotto in una trappola che si è rinchiusa su di me. Se riesco ad uscirne mi abbisognerà mettere per sempre il lutto a questa pappata di milioni che mi aveva attirato.

— All' ultimo momento Faustol ha dunque prese le sue precauzioni contro di te?

— Ascoltami e giudicherai.

Onde rendere più chiara la cosa ai nostri lettori, noi prenderemo il posto di Perrier per fare questo racconto che la Cardoze, malgrado i dolori che la facevano rabbrividire, ascoltò senza mandare un grido, senza fare un solo gemito.

Dopo la scena tra Faustol e sua figlia, quando il dottore, lasciando la casa della Bedache era rientrato nella sua, Maddalena, che sembrava stesse spiando il suo arrivo, si affrettò a dirgli:

— La signora Perrier mi ha incaricato di pregarvi, appena foste tornato, di salire da lei.

— E' malata? — chiese il marito onde assicurarsi se la serva sapesse qualche cosa del terribile colloquio tra padre e figlia.

— Malata? — rispose Maddalena — vi confesso che ci perdo la testa e finisco col capirne più nulla. Poco fa, durante la vostra assenza col signor Faustol, la signora è divenuta come matta... almeno l'ho trovata tale tornando dalla commissione che ero stata a fare dal notaio del mio padrone. A farla corta, quando il signor Alberto è tornato solo dalla vostra passeggiata...

— Sì, l' avevo lasciato innanzi alla porta per andare a fare alla cognata della Bedache questa visita da cui mi vedi di ritorno.

— Dunque, ho raccontato al mio padrone in quale stato si trovava sua figlia. Allora il signor Faustol senza troppo spaventarsi, perchè credeva a un malessere di donna incinta, è ben presto salito presso di lei. Vi è rimasto più di mezz' ora.

— E che cosa è avvenuto? — interruppe con vivacità il medico che durò fatica a padroneggiare il suo turbamento.

— Ah! l' ignoro... tutto quello che so si è che mentre uscivo dalla cucina, ho visto il mio padrone che in quel momento si slanciava nella strada come uomo che abbia perduta la tramontana. Naturalmente il mio primo pensiero è stato che avesse trovata sua figlia più malata che non si imaginasse e che invece di attendervi, corresse subito a cercarvi presso la signorina Bedache. Allora spaventata, e sapendo che la signora era rimasta sola, sono salita di corsa per offrirle i miei servigi. Ma mentre mi attendevo di ritrovarla ancora colla faccia sconvolta, giudicate quale sia stato il mio stupore nel vederla... pallida come un lenzuolo, questo è vero... ma calma, fredda e niente affatto malata... „Ah! sei tu? — mi ha detto — quando il signor Perrier tornerà, pregalo di passare da me" e poi mi ha congedato con un cenno della mano. Ecco fatta la mia commissione... Ora salite, essa deve aspettarvi con impazienza.

E con accento di sorpresa:

— Il signor Faustol non è dunque ritornato con voi? — soggiunse la vecchia serva.

— Ma io non l' ho visto, egli non si è presentato a chiedere di me dalla Bedache.

— Dove dunque è mai corso con tanta fretta uscendo da qui?

— E' ciò che gli chiederete quando ritornerà, mia cara Maddalena — rispose Perrier colla sua voce più tranquilla.

Dopo aver lasciata la domestica egli si diresse verso l' appartamento di sua moglie dicendosi tutto allegro:

— La scena è rimasta tutta in famiglia. Maddalena non dubita di nulla.

Ma in mezzo a questa sodisfazione si scorgeva una certa inquietudine. L' asserzione positiva della Bedache non gli lasciava dubitare che Faustol non avesse ascoltato una parte della sua conversazione con Nicoletta.

— Che cosa accadrà? La mia parte di salvatore, di divina providenza, deve aver subito molta avaria nello spirito di questo uomo — mormorò egli.

Al momento di picchiare alla porta di Amelia una riflessione lo fece sorridere.

— Finalmente saprò se Nicoletta ha predetto il giusto dicendomi che mia moglie dopo la scena diverrà pazza per me.

Vedendolo entrare Amelia andò incontro al marito che al suo secondo passo nella stanza si era fermato chiedendo:

— Avete da parlarmi?

La signora Perrier fissò su lui uno sguardo pieno di generosa riconoscenza, poi con voce commossa:

— Sì, signore — diss' ella — perchè debbo implorare da voi il perdono.

— Perdono? di che? — ripetè il dottore fingendo la sorpresa.

— Il perdono della sprezzante freddezza che ho dimostrato da sei mesi a colui che credevo fosse un miserabile... a quell'uomo buono che senza lamentarsi ha sopportato l' ingiusto odio che gli aveva giurato, mentre al contrario avrei dovuto benedirlo..., al salvatore che per pietà di una povera innocente si è sobbarcato a tutto il peso dell' insidioso delitto commesso da un altro... a colui infine che nascondendo la sua generosa devozione con una menzogna, ha coperto col suo nome la creatura caduta... e suo figlio.

Man mano che sua moglie aveva parlato il volto del medico aveva espresso tutte le fasi successive di un immenso stupore.

Con voce umilmente supplichevole Amelia continuò tremante:

— Per quanto grande sia stato il vostro sacrificio per colei che avete salvato, aggiungeteci ancora una grazia.

E accorgendosi che suo marito sembrava attendere che essa terminasse, la signora Perrier soggiunse:

— Permettetemi di amarvi.

Così dicendo piegava il ginocchio per cadere ai piedi del dottore.

Ma questi con un falso trasporto di gioia l'afferrò bruscamente per le mani esclamando:

— Amelia, che fai tu?

Ma pur coprendo di frenetici baci le mani di sua moglie diceva fre sè:

— Decisamente Nicoletta è una stregona.

In mezzo alla sua comedia di amorosa ebbrezza, egli si raddrizzò improvisamente col volto decomposto dallo spavento, l' occhio spaventato, e come se l' emozione non gli permettesse dire più oltre, chiese con voce affranta:

— E lui?

Per quanto breve fosse la domanda, la signora Perrier comprese di chi parlava suo marito e dopo un doloroso fremito, rispose:

— E' stato convenuto che ci separeremmo. Voi ed io partiremo per Parigi... al più presto possibile... oggi stesso se vi acconsentite.

Perrier non ebbe l' aria di avere udita questa domanda, e fingendo sempre lo spavento, riprese con vivacità:

— Ma Maddalena l' ha veduto uscire da qui, quasi pazzo dalla disperazione.

— L' ho pregato di evitarmi la sua presenza sino alla nostra partenza... egli si terrà senza dubio lontano da questa casa, sino a che non l' avremo lasciata.

— Dio vi ascolti! — esclamò Perrier dando alla sua voce la più lugubre intonazione.

Se la giornata dell' indomani era stata lunga per Nicoletta e la Bedache, che spiavano dietro le tende qualsiasi segno di animazione nel villaggio che annunziasse loro la morte di Faustol, quelle stesse ventiquattro ore furono del pari lunghe a trascorrere per il dottore. Mentre sua moglie cominciava i preparativi di partenza egli attese in preda ad un' orribile apprensione e chiedendosi ad ogni istante.

— Che cosa ha egli udito presso la Bedache che l' ha fatto rinunziare all' idea del suicidio.

Quando all' indomani Ribonneau si presentò da parte del sindaco di Houancè che reclamava il medico per suo figlio malato, Perrier lesse la verità sulla fisonomia un po' turbata del paesano che gli era stato inviato.

— Menzogna — diss' egli — la malattia del figlio è un pretesto per farmi andare ad Houancè... Faustol è morto, se debbo credere alla faccia sconvolta di questo zotico.

E aveva seguito Ribonneau, affettando la più franca spensieratezza, ma studiando prima la scena di desolazione che doveva rappresentare.

*(Continua).*

*Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.*

*Editore e redattore responsabile A. Rosco.*